

DIGITALIZZAZIONE • Come affamare gli Enti locali

DS3374

DS3374

La guerra delle antenne Per il 5G ai Comuni vanno solo le briciole

Il regalo di Pd&Fdi Le compagnie non vogliono versare il canone per le torri, ma solo gli 800 euro previsti dal Dl del 2021. I sindaci perdono milioni

COSA C'È DA SAPERE

- 1 LE ANTENNE PER IL 5G**
Le antenne per la nuova connessione nelle cosiddette "aree bianche" sono un obiettivo del Pnrr: vanno installate entro metà 2026
- 2 IL CONTENZIOSO**
I Comuni devono ovviamente concedere l'area alle società delle antenne, che però (grazie a una leggina) pretendono di pagare 800 euro l'anno, come un bar per qualche tavolino, anziché 8mila
- 3 COMUNI ESPROPRIATI**
Nelle liti tra sindaci e società delle antenne l'ultima parola, nel caso del Pnrr, spetta al governo (una norma voluta da Meloni), che può aggirare l'opposizione degli enti locali

» Paolo Dimalio

Whatever it takes, per favorire le grandi compagnie e connettere l'Italia alla rete 5G. Anche togliere soldi ai Comuni già in difficoltà, garantendo ai colossi lo sconto sui terreni dove sorgono le torri per le antenne. I giganti delle telecomunicazioni, grazie ad una modifica al decreto n. 77 voluto a suo tempo da Mario Draghi nel 2021, stracciano i contratti per sborsare un nichelino da 800 euro l'anno: il cosiddetto "canone antenne". "Quanto un bar per i tavolini in piazza, ma anche un bimbo vede la differenza tra un *dehors* e i tralicci delle stazioni radio", dice Aldo Casorati, 78enne sindaco di Casaletto Cereda-

no, mille anime in provincia di Cremona.

I COMUNI incassavano canoni d'affitto, per ogni torre, fino a 20 mila euro l'anno, a essere prudenti. Ma almeno da un decennio le compagnie delle antenne invocano lo sconto e si finisce in tribunale. Già nel 2012, a Trebaseleghe (Padova) Vodafone ha smesso di pagare la locazione. A Massa, in Toscana, idem dal 2015. A Fiesco (Cremona) il contenzioso si è aperto nel 2016. Treviso nel 2020 reclamava 750 mila euro per le aree dove sorgevano le torri Vodafone. Ora, grazie alla norma del 2021, sovente la richiesta dello "sconto" diventa un diktat. Risultato: centinaia di contenziosi tra i municipi e le società delle torri, che coinvolgono soprattutto i piccoli comuni del nord (Veneto, Lombardia, Toscana, Emilia Romagna) ma anche capoluoghi come Ferrara e Lodi. Sul fronte opposto, il più delle volte, c'è Inwit: la società fondata da Telecom nel 2015, ora nelle mani dei gruppi Daphne 3 S.p.A e Central Tower Holding Company B.V.

Bisogna correre ad installare le antenne: il Piano 5G è finanziato con i fondi Pnrr che scadono a giugno 2026. Il bando "densificazione" - per le nuove stazioni radio - è stato vinto da Inwit, con Tim e Vodafone-Fastweb, a giugno 2022. "Inwit conta un parco di 25 mila torri e i contenziosi sono poco meno dell'1%", dice la compagnia al *Fatto*.

Quindi circa 250. Serve "il permesso" dei sindaci, per installare gli impianti. "Su 500 domande il 45% ha subito opposizioni e solo il 5% è stato ottenuto nei tempi", ha dichiarato il direttore generale di Inwit Diego Galli, il 5 marzo. I Comuni frenano la corsa del Piano 5G, ma ovunque ci sia un antenna, le compagnie tendono a strappare i contratti per pagare solo l'obolo da 800 euro. E il rifiuto della locazione rallenta la digitalizzazione.

Mancano cifre ufficiali sul taglio subito dai Comuni. Secondo Ifel, ammonterebbe al 90%, perché il costo medio delle aree per le antenne è di almeno 8 mila euro. Stando al Politecnico di Milano, le torri nel 2023 erano 54.360. Dunque i sindaci hanno perso o rischiano di perdere quasi 400 milioni. Per Inwit, il risparmio sarebbe di 180 milioni. La società deve installare 900 antenne in 1.385 aree bianche: lo impone il Piano 5G. I soldi, in buona parte, li mette lo Stato: 345 milioni di euro dal Pnrr. I profitti sono privati: 1 miliardo fra dividendi e *buyback*, ha annunciato il direttore generale di



Inwit Diego Galli. Gioiscono gli azionisti e il fondo Ardian, tra i più grandi del mondo, socio di riferimento di Daphne 3. Piangono gli abitanti dei borghi, privati di migliaia di euro l'anno, mentre i sindaci combattono in tribunale.

LA GUERRA LEGALE riguarda soprattutto le "aree disponibili": terreni e fabbricati che i Comuni possono mettere a reddito. Le compagnie delle torri, com'è loro permesso dal 2021, vogliono pagarli 800 euro. I sindaci invece chiedono un canone d'affitto: la nota Ifel, del 2 novembre 2021, gli dà ragione. I giudici non sono concordi. "I più firmano verdetti a favore dei Comuni, l'indirizzo minoritario si schiera con i gestori", secondo lo studio legale Dal Piaz. "Da qualche tempo stanno aumentando le sentenze di primo grado a favore delle società, specie in Lombardia", spiega invece l'avvocato Gabriele De Luca. Assiste oltre cento Comuni: una ventina in causa con le *tower companies*, gli altri negoziano il Piano antenne per pre-

venire contenziosi. "Di solito le società finiscono per adeguarsi alle richieste, tranne Inwit", dice il legale.

Le compagnie alzano la voce in virtù della legge di conversione del decreto Draghi del 2021: con l'Italia quasi in ferie, Pd e FdI firmano 2 emendamenti fotocopia. Tra i promotori, ci sono alcuni degli attuali big di Fratelli d'Italia: il sottosegretario alla digitalizzazione Alessio Butti, il ministro Tommaso Foti, il responsabile dell'organizzazione del partito Giovanni Donzelli. Un amministratore di centrodestra dice sbigottito: "Fanno le leggi ignorando i territori". Internet e le telecomunicazioni sono un servizio urbano primario, di pubblica utilità. I sindaci non ignorano la scadenza del Pnrr, ma denunciano scarsa attenzione alle finanze locali falciate dai tagli. Sui Comuni pende anche la minaccia dell'esproprio: la compagnia privata può vantare la proprietà sui terreni dove già sorgono le

torri, previa autorizzazione "dell'autorità competente". Lo stabilisce una modifica parlamentare al decreto n. 50 del 17 maggio 2022, emanato sempre dal governo Draghi. Se non bastasse, grazie a un decreto del 2024 del governo Meloni, le *tower companies* vincitrici dei bandi Pnrr possono installare antenne violando i Piani comunali, fino al 2026.

Anche la premier rema per le aziende, con la direttiva del presidente del Consiglio del 2 novembre 2023: nel concedere le autorizzazioni, un Comune non deve "determinare la frapposizione di ostacoli, l'arresto o l'aggravamento dei procedimenti, il rallentamento alle tempistiche". Se i sindaci fanno i puntigliosi, Infratel e le compagnie "segnalano al Dipartimento per la digitalizzazione atti e comportamenti che violano la presente direttiva". Tutto quel che serve, per la compagnia delle antenne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA